

Niger, democrazia nel mirino

Morelli, rappresentante dell'Acnur nel Paese: «Il massacro per destabilizzare»
Saliti a 100 i morti in due villaggi attaccati da terroristi islamici. Migliaia in fuga

Il Niger ha proclamato «tre giorni di lutto nazionale» e «dispositivi di sicurezza rafforzati» dopo l'attacco di terroristi islamici, sabato, a due villaggi a ridosso del confine con il Mali dove i morti civili sono saliti a oltre 100. Si tratterebbe di un massacro con la chiara intenzione di disturbare il processo elettorale in corso. «I terroristi sono arrivati con decine di moto a Tchoma Bangou e Zaroumdareye», ha confermato ieri Halmou Hassan, funzionario governativo, dopo aver visitato i luoghi delle violenze. «Abbiamo spedito un battaglione dell'esercito per riportare stabilità - ha dichiarato domenica il ministero della Difesa nigerino in una nota -. Questa regione, vicina al confine con Mali e Burkina Faso, continua ad essere molto pericolosa».

Da anni la leadership politica nigerina sembra impotente davanti a tali avvenimenti. Molti funzionari sono infatti stati accusati di non fare abbastanza per stabilizzare l'area anche a causa di vari scandali di corruzione che coinvolgono l'esercito. La strage è coincisa con l'annuncio ufficiale dei risultati delle elezioni presidenziali in Niger del 27 dicembre. La Commissione elettorale ha però constatato che il tutto sarà deciso il 21 febbraio, quando si affronteranno nel ballottaggio l'ex premier Mohamed Bazoum, braccio destro del presidente uscente, Mohamadou Issoufou, al potere per due mandati, e il candidato espresso dall'opposizione, l'ex presidente Mahamane Ousmane. (M.F.K.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAOLO LAMBRUSCHI

«**U**n massacro che aveva l'obiettivo di colpire gli spazi vitali e la speranza di popolazioni rurali molto povere in due villaggi al confine con Mali e Burkina Faso». Il bilancio di Alessandra Morelli, rappresentante in Niger dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) è drammatico. «Sabato hanno ucciso 100 persone, tra cui 17 bambini, e ne hanno ferite 25. Inoltre 11 minori sono scomparsi e non sappiamo che fine hanno fatto. Poi hanno incendiato 100 granai e alcuni frutteti, la riserva di cibo, mettendo a rischio la sicurezza alimentare. È la strategia della paura. La gente terrorizzata ora è in fuga. È come se i terroristi entrassero improvvisamente in uno dei nostri borghi e incendiassero ogni cosa. Non possiamo che esprimere indignazione».

È il secondo attentato contro la popolazione inerme da parte

dei jihadisti nel giro di tre settimane in Niger. Stesse modalità: attacco ai civili, incendio di case, abitanti in fuga. Cosa preoccupa maggiormente?

La loro capacità di colpire. Si tratta di assalti coordinati condotti da due colonne alle 10 del mattino di sabato contemporaneamente a Tchombangou e a Zaroumdareye, nella regione occidentale di Tillabéri, contro gente pacifica che ha provato a difendersi come poteva e che ha perso tutto. Non c'erano rifugiati, hanno colpito i loro connazionali.

Quali sono state le conseguenze per gli abitanti dei due centri?

Sabato, subito dopo le incursioni, circa mille persone sono fuggite in direzione di Mangaizè, una cittadina situata a circa 40 chilometri di distanza. Probabile che poi si spostino verso Ouallam, a circa un'ora di automobile dalla capitale Niamey, dove d'intesa con il governo contiamo di registrarle e assisterle. L'emergenza potrebbe

riguardare oltre mille persone. Gli abitanti di quattro villaggi situati attorno ai due attaccati sabato sono impauriti e ci aspettiamo che si mettano presto in movimento. Sono tutti nuovi sfollati interni. L'obiettivo è destabilizzare la convivenza civile. Tre anni fa nella regione non c'erano sfollati interni, ora sono circa 83mila, ai quali si aggiungono sessantamila profughi giunti dal Mali.

Perché i jihadisti hanno colpito due volte in meno di un mese?

Il motivo è politico. Dai due polmoni del lago Ciad, a Diffa, lo scorso 12 dicembre e dal Liptako Gourma, la regione dei tre confini, arrivano dai terroristi messaggi contro le elezioni democratiche. Il 12 dicembre si tenevano infatti le amministrative mentre sabato era in corso il primo turno delle presidenziali. E gruppi ribelli che si professano jihadisti operano sia a Diffa (Boko Haram, ndr) che a Tillabéri, dove da un paio di anni si parla anche della pre-

senza delle milizie della Provincia dell'Africa occidentale dello Stato islamico.

Perché questa crisi del Sahel è una minaccia anche per l'Europa e l'Italia?

Tutto ciò che succede nel mondo ci riguarda, come dice Papa Francesco. In particolare questo viene considerato Paese di transito ma con i continui attacchi terroristici la popolazione, anche i rifugiati che avevano cominciato una nuova vita, fugge e crea flussi migratori. L'obiettivo è indebolire il Niger che era un Paese faro, mentre dall'altra parte del confine dovrebbe essere dispiegata una missione militare europea a guida francese, che prevede una partecipazione italiana nel quadro dell'operazione Barkhane. La pace si costruisce sul lungo periodo, qui la situazione è complicata dal fatto che l'estremismo è un fenomeno estremamente frammentato e per questo ancora più minaccioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESCALATION

nella sola regione di Tillaberi, incuneata fra i confini con il Mali e il Burkina Faso

Proclamati tre giorni di lutto nazionale e il rafforzamento dei dispositivi di sicurezza nel Paese. Inviato nella regione un battaglione dell'esercito per ripristinare la stabilità

77 per cento è l'aumento del numero di sfollati nel Paese nel 2020, un'"onda" sempre più preoccupante

Una regione ormai finita sull'orlo del baratro

100 sono le persone uccise nel massacro di sabato. Il Niger ha proclamato «tre giorni di lutto nazionale»



Il villaggio di Tchombangou, nel sud-ovest del Niger, che è stato distrutto dalla furia dei terroristi jihadisti / Ansa

851 mila è il numero dei rifugiati del Mali, Burkina Faso e Niger che nel 2019 hanno avuto 4mila morti per terrorismo

2 milioni sono gli sfollati interni nel Paese dilaniato da anni di violenza dei gruppi che agiscono fra il Sahara e il Sahel

138.229 sono gli sfollati interni

